

I BERSAGLIERI
DAL 1836 AL 1848

da rivista universale
di Pietro Fea 1879

Sommario

Il Corpo dei Bersaglieri.....	3
Il Corpo dei Bersaglieri.....	5
Goito 8-4-1848 sabato.....	13
Combattimento del ponte di Goito.....	17
Monzambano e Borghetto, 9 e 10 aprile.....	21
Pastrengo , 30 aprile.....	22
S. Lucia, 6 maggio 1848.....	24
Colmasino, 29 maggio.....	25
Battaglia di Goito, 30 maggio 1848.....	27
Corona, 18 giugno1848.....	29
Governolo, 18 luglio.....	31
Rivoli, 22 luglio.....	35
S.Giustino e Sona.....	38
Staffalo, Custoza, Volta e Milano, 24 luglio e 1 agosto 1848.....	39

Il Corpo dei Bersaglieri

cenni storici

1836-1848

Di fronte alle ingiuste e funeste opinioni che da due anni in qua vennero formandosi sul conto del nostro esercito nelle menti di molti, nei quali il pensiero della campagna del 1866, che sebbene non fortunata, fu pur gloriosa per gli italiani, poté più di quello della lunga e splendida serie di vittorie, che avevano illustrate tutte le nostre guerre anteriori: opinioni purtroppo insinuate e fomentate da una parte della stampa periodica, così accecata dalle passioni politiche, da dimenticare perfino che le glorie dell'esercito son glorie della nazione e non di un partito; noi crediamo dovere d'ogni buon cittadino l'adoprarci secondo le sue forze a riconfermare nel paese quella fiducia nell'esercito che questo non ha giammai demeritata, e che gli è indispensabile affinché esso possa confidare in se medesimo, ed affrontare sicuro nuovi pericoli quando la Patria lo richieda.

Egli è perciò che noi, ammiratori sinceri e disinteressati di questo glorioso esercito, il quale in parte col suo sangue ha costituita la nazione Italiana e col suo senno la mantiene; che è forse il solo saldo sostegno su cui fino ad ora possa appoggiarsi la monarchia e lo stato; che ha sì nel campo

che in ogni altra occorrenza prove così luminose di valore, di disciplina e di abnegazione , (e quanto sia prezioso un esercito dotato di tali qualità lo dimostra troppo evidentemente lo stato miserando della Spagna odierna), nel fine di cooperare nei ristretti limiti dei nostri mezzi a rilevare agli occhi di tutti il prestigio dell'esercito, facendone sempre più conoscere gli eminenti servigi, ci avveriamo ad offrire agli amatori delle patrie glorie un succinto racconto delle vicende che sparsero sì lungi la fama del Corpo dei Bersaglieri, e lo circondarono di tanto prestigio agli occhi del paese, ormai avvezzo a riguardarlo come il simbolo dell'Italia militare.

Il Corpo dei Bersaglieri

cenni storici

1836-1848

Il cav. Alessandro Ferrero della Marmora, terzo di quattro fratelli i quali raggiunsero tutti i più alti gradi della milizia, e di cui la morte ci rapì già i tre primi, nacque a Torino il 27 marzo 1799.

Appartenendo ad una delle più illustri ed antiche famiglie della nobiltà piemontese, nella sua fanciullezza fu annoverato fra i paggi dell' imperatore Napoleone I, che estendeva allora il suo dominio anche su tutto il Piemonte, e venne addetto alla corte del principe Borghese, governatore generale di questa provincia dell' impero.

Ben presto però Alessandro, dotato di un'anima ardente, sentì gli stimoli di quella inclinazione alla carriera delle armi che fu propria in ogni tempo della sua famiglia; cosicché, bramoso di emulare i suoi due fratelli maggiori, Carlo ed Alberto, che si erano acquistata non poca gloria nelle guerre napoleoniche, allorquando per il ritorno della Casa di Savoia fu ristabilito l'esercito piemontese, egli vi entrò volontario, sebbene avesse appena 15 anni, e vi fu ammesso col grado di sottotenente nelle Guardie.

Nel 1815, allorché il ritorno di Napoleone dall'isola d'Elba gittò nella costernazione tutte le potenze d'Europa, le quali si affrettarono ad allearsi contro di lui, il re di Sardegna entrò

esso pure nella coalizione e obbligossi a mandare contro la Francia un corpo d'armata.

Il caso volle che il battaglione in cui militava il nostro giovane sottotenente non fosse destinato a farne parte: per la qual cosa egli, ardentemente bramoso di segnalarsi, tanto si adoprà, che indusse un ufficiale che doveva partecipare alla spedizione a cedergli il suo posto.

Così poté fare in quella campagna le sue prime armi.

Waterloo però poneva fine a questo ultimo atto del dramma del conquistatore francese; e la lunga pace che seguì non permise più per allora al Lamarmora di illustrarsi sui campi. Promosso luogotenente il 22 Agosto 1817, capitano il 23 febbraio 1823, e maggiore il 29 dicembre 1835, egli si dimostrò in ogni grado uno dei più fedeli

(in particolar segno della soddisfazione del Sovrano per la sua fedeltà nei fatti del 1821, Alessandro Lamarmora fu allora nominato cavaliere nell'Ordine Mauriziano)

solleciti ed intelligenti ufficiali dell'esercito; ma non fece parlare di sé prima del 1836.

Questo periodo non fu però perduto per lui. Mentre gli altri ufficiali si godevano gli ozii della pace nei divertimenti, Alessandro secondo una costante usanza di tutti i Lamarmora, studiava: mentre pochissimi si occupavano di lui, egli maturava il progetto di quella istituzione che doveva renderlo celebre per tutta Europa.

Sentendo bisogno d'impiegare in qualche modo la meravigliosa sua attività, la quale fu tale da cagionargli

talvolta persino dei dispiaceri co' suoi superiori, egli si applicò coll'ardore che lo distingueva a studiare l'arte militare. Colpito dell'utilità della fanteria leggera in guerra, e convinto che la sua importanza andrebbe sempre crescendo col perfezionamento delle armi e colla aumentata celerità delle mosse , si pose in capo di fornire l' 'esercito piemontese il quale, mentre più d'ogni altro ne aveva d'uopo per la natura dei terreni, ne era tuttora privo. Impiegando le ore d'ozio a studiare, e il tempo delle vacanze a viaggiare per istruirsi in Francia, in Austria , in Prussia ecc.; facendo tesoro di quanto vi era di buono nelle varie fanterie leggere dei diversi eserciti d'Europa, da lui minutamente esaminate, e più ancora inventando egli medesimo, Alessandro Lamarmora pervenne infine, dopo molti studi e faticose ricerche, dopo lunghe meditazioni e molte prove a formare il progetto di un corpo di Bersaglieri il quale, all'abilità del tiro congiungendo la massima mobilità, senza mancare di tutta la fermezza necessaria, superava allora, come supera, forse ancora oggi, tutte le milizie di questo genere esistenti.

Non poche difficoltà ebbe egli a superare prima per farsi prestare attenzione, poi per far accettare il suo progetto il quale fu naturalmente combattuto come tutte le innovazioni: ma non si scoraggiò per questo, e perseverò con mirabile costanza; talmente che infine il re Carlo Alberto con decreto del 18 giugno 1836 lo autorizzò a formare due compagnie di bersaglieri.

crediamo utile riportare qui le parti più importanti di questo decreto.

Esso è preceduto dalle seguenti considerazioni: “ Abbiamo preso a considerazione di quanta utilità sarebbe in occasione di guerra un corpo di bene addestrati ed esperti bersaglieri , singolarmente in un paese montuoso, impedito ed opportuno alla guerra minuta, quali sono appunto nella massima parte gli stati nostri, ed abbiamo avvertito in oltre come l'indole stessa dei nostri popoli presenti l'opportunità di aver uomini destri e tali che li richiederebbe siffatto genere di milizia, ecc. ecc.”

Seguono gli articoli, fra cui crediamo degni di nota.

“ **Art.1** Sarà istituito nell'arma un corpo di bersaglieri. Tale corpo sarà ora comandato da un maggiore e conterà solamente di:

uno stato maggiore; -- due compagnie di bersaglieri., ma potrà poi essere recato ad un maggior numero, secondo che richiederanno le occorrenze del servizio.

“ **Art.5**Nessuno potrà essere accettato nei bersaglieri : se conterà meno di 19 e più di 25 anni; se la sua statura sarà minore di 38 oncie e $\frac{1}{4}$ (circa 1,64 mt.) o maggiore di oncie 40 (1,72) , se non avrà robusta e svelta corporatura e non sarà pienamente sano ed atto alle lunghe marce e fatiche; se oltre a ciò non riunirà gli altri requisiti generalmente richiesti per essere ammessi nella milizia.

Gli uomini oriundi dalle provincie alpestri e coloro che generalmente esercitano la professione di cacciatore o guardaboschi o simile saranno da preferirsi.

“**Art.7** . In tempo di guerra il corpo concorrerà generalmente presso quella divisione d'armata a cui sia assegnato, nei servizi di posto avanzato, di vanguardia , di pattuglie, scoperte esploratori ed altri siffatti: ma più specialmente sempre compirà, nei paesi montuosi ed impediti alle diverse fazioni della guerra minuta e di trattenimento.

Nel tempo di pace il corpo anzidetto concorrerà con le altre truppe di fanteria nei diversi servizi di quelle piazze nelle quali sia mandato a presidio : attenderà poi con operosità alla sua particolare istruzione.

Tale istruzione generalmente volgerà bensì sopra le scuole del soldato e del pelottone, ristrette però nei movimenti più essenziali, e così ancora sopra quella dei cacciatori; ma principalmente verserà sopra il tiro, la scherma colla baionetta ed altri diversi esercizi inerenti alla specialità dell'istituto di esso corpo.

La forza del corpo è fissata dallo specchio annesso al decreto come segue:

Ogni compagnia ha:

-In pace 4 ufficiali, 124 sott'ufficiali e soldati, totale 128 uomini

-In guerra 4 ufficiali, 223 sott'ufficiali e soldati , totale 227 uomini

Oltre a 90 uomini delle classi di riserva , disponibili ad essere chiamati in tempo di guerra.

Lo stato maggiore ha:

-In pace 2 ufficiali; 3 sott'ufficiali e soldati , totale 5 uomini

-In guerra 2 ufficiali 2 sott'ufficiali e soldato , totale 4 uomini

Cosicch  il corpo, quale era stabilito dal decreto di fondazione doveva contare :

-In pace 10 ufficiali, 251 sott'ufficiali e soldati: totale 261 uomini

-In guerra 10 ufficiali 458 sott'ufficiali e soldati : totale 468 uomini

Oltre ai 180 suddetti uomini delle classi di riserva , colle quali l'intero corpo doveva avere 648 uomini.

Pervenuto cos  ad ottenere ci  che era stato scopo di tutti i suoi desideri , Alessandro Lamarmora si applic  con tutto l'animo a far si che i suoi bersaglieri riuscissero tali da giustificare la fiducia in lui riposta dal sovrano, e le sue proprie speranze. Egli ne compil  i regolamenti, le teorie, le regole delle manovre : egli scelse gli uomini che ne dovevano far parte ; egli diede loro quell'uniforme il quale divent  cos  popolare, e fu trovato si adatto che non fu mai mutato; egli li forn  di apposita eccellente carabina, inventata e costruita da lui col concorso del fratello Alfonso, allora ufficiale d'artiglieria e con non lievi sacrifici del suo proprio peculio: egli stesso infine li istru  negli esercizi ginnastici, nelle manovre, nel tiro. Convinto della verit  che “ la guerra si fa colle gambe” specialmente quando si tratta di truppe leggiera, egli rivolse le sue maggiori cure a dotare i bersaglieri della massima velocit  e prontezza nelle mosse. A tal fine ne regol  gli esercizi, l'uniforme, l'armamento: a tal fine li addestr  egli stesso con mirabile perseveranza ed avvedimento. Sovente faceva loro percorrere distanze fisse assegnando uno scudo della sua borsa particolare al pi  veloce : e quantunque egli, che prendeva quasi sempre parte in persona a queste gare per animar coll'esempio i suoi subordinati, vincesses pi  delle volte la prova, lo scudo non mancava mai al bersagliere che giungeva primo dopo di

lui alla meta. Grazie a questi suoi assidui ed intelligenti sforzi, i bersaglieri acquistarono tal velocità, da superare ogni esempio.

Si narra che un giorno il Lamarmora, dopo di aver assistito coi suoi bersaglieri alla partenza del re Carlo Alberto che si recava da Torino a Genova in posta , lasciasse Torino, varcasse al passo ginnastico tutta la collina che ne prende nome, e andasse a schierarli in battaglia di fronte a Villanova d'Asti per rendere gli onori al re nel momento del suo passaggio.

Le cure e le fatiche di Alessandro Lamarmora furono coronate da pieno successo. Aumentati da 2 a 3 e poscia a 4 compagnie, i bersaglieri acquistarono in breve una fama europea: e il loro fondatore promosso tenente colonnello il 30 gennaio 1840 e colonnello il 10 aprile 1844, venne fatto segno agli elogi della parte più intelligente dei militari tanto italiani che stranieri. Nel 1845, in ricompensa dei suoi servigi , egli fu nominato commendatore dell'ordine Gerosolimitano.

Il governo francese nel 1839 mandò una commissione composta dal generale St. Ion, del colonnello Maret e del maggiore Probert in Piemonte, coll'incarico di studiarne le istituzioni militari. Questi distinti ufficiali superiori fecero un accurato esame dei bersaglieri, che più di tutto richiamarono la loro attenzione : e ne rimasero talmente invaghiti, che, ritornati in Francia, proposero a quel governo di fondare un corpo foggiato sul loro modello. La loro proposta venne trovata eccellente ed approvata : e sorsero in Francia i “

chasseurs d'Orleans”, poscia chiamati “chasseurs de Vincennes”. Anche le altre potenze studiarono attentamente i bersaglieri piemontesi: ovunque essi furono imitati : ma possiamo dirlo con legittimo orgoglio e senza tema di errare, né i “chasseurs de Vincennes” né gli altri corpi istituiti sul modello de' bersaglieri salirono alla fama che questi si sono acquistata.

A questo punto crediamo utile il riportare il giudizio di alcuni stranieri sui bersaglieri.

Il gen. prussiano Decker, nella sua opera sulla guerra di montagna, così si esprime: “ Presso i piemontesi, i fucilieri o cacciatori di montagna hanno il nome di bersaglieri : vestiti ed armati in modo speciale, bene addestrati ai combattimenti isolati ed eccellenti arrampicatori, essi formano un ammirabile fanteria che a nostro avviso, non è superata che da un solo corpo, i zuavi dell'Algeria”

Qui ci permettiamo d'osservare che in Crimea e a Palestro i bersaglieri non si dimostrarono inferiori ai zuavi , se pure non li superarono, almeno per la disciplina.

Un austriaco, corrispondente del giornale militare di Vienna il Kamerad, in una sua lettera sull'esercito italiano scritta nel 1864, lettera che suscitò a quei giorni una viva polemica, ma che dimostrava esser opera di persona intelligentissima delle cose militari, scriveva le seguenti parole sui bersaglieri.“ Il fiore dell'esercito piemontese sono senza dubbio i bersaglieri. Bisogna vederli a manovrare questi piccoli, ma robusti ed agili uomini per formarsi un concetto della loro straordinaria destrezza ed eccellente istruzione. Il bersagliere non ha che un solo tempo di marcia, il passo di

corsa : tutti i movimenti vengono eseguiti a questa andatura, e nelle strade stesse la marcia è sempre al passo di corsa.

Crediamo che l'autore voglia dire piuttosto al passo di carica.

I bersaglieri manovrano in un modo ammirabile e sono di tanta fermezza e agilità da destare meraviglia. Assistendo a Genova agli esercizi dei bersaglieri, e confessiamo di avere vedute evoluzioni tali, come per esempio l'assalto di una parete quasi diritta e la salita su per la stessa , quali nessuna altra truppa sarebbe capace di darne l'esempio. Aggiungasi il carattere pratico del vestiario e dell'armamento dei bersaglieri, e lo spirito di corpo con grande ardore coltivato fra essi, e si comprenderà come il bersagliere non senza ragione chiami se stesso soldato perfetto, e come i bersaglieri reggano al paragone con qualsivoglia altra truppa d'Europa".

Goito 8-4-1848 sabato

Al principio del 1848 il corpo dei bersaglieri era composto di sole 4 compagnie , tre delle quali stanziavano ordinariamente in terra ferma, ed una nell'isola di Sardegna. Ma, essendo imminente la guerra coll'Austria, e ravvisandosi necessario perciò di aumentare le truppe leggiere dell'esercito, il 24 marzo di quell'anno il re firmava un decreto, col quale si ordinava che esso fosse portato a tre battaglioni attivi di 4 compagnie ciascuno, oltre i depositi ed una compagnia staccata. Questo eccellente divisamento avrebbe senza dubbio prodotto ottimi frutti, ove meglio si fosse provveduto alla sua esecuzione. Invece non sappiamo, né possiamo immaginare per quali motivi, venne stabilito che il progettato aumento dei bersaglieri fosse recato ad effetto, non già con soldati scelti da tutto l'esercito, come avrebbe richiesto lo spirito di questa istituzione, ma bensì con soli volontari presi all'infuori dell'esercito. Un tale provvedimento produsse ben presto il tristo effetto che se ne doveva aspettare; di annullare cioè gli utili risultati che avrebbe potuto portare il decreto del 24 marzo. Subito infatti verificossi impossibile il trovare un numero di volontari atti al difficilissimo servizio dei bersaglieri che solamente si approssimasse a quello necessario per recare a completo i tre battaglioni che si volevano formare: e questi dovettero per conseguenza un mese dopo (28 aprile) venir ridotti a due. Oltre a ciò questa disposizione portò naturalmente considerevoli ritardi nella formazione delle nuove compagnie, e quindi solo due di

esse poterono esser pronte in tempo da poter prender parte alla guerra. Ciò spiega come il numero dei bersaglieri al campo non superasse mai, e forse neppure raggiungesse l'effettivo portato dalle disposizioni precedenti al citato decreto del 24 marzo, cosa della quale ebbimo a persuaderci dalle diligenti ricerche da noi fatte in una quantità di documenti. Reca veramente meraviglia il pensare come, in sì piccolo numero, i bersaglieri abbiano potuto trovarsi in prima linea a pressoché tutti i fatti d'armi della campagna, ed acquistarsi ovunque tanta gloria!

Nella guerra del 1848 la divisione dei bersaglieri in battaglioni era solamente nominale; la loro massima unità tattica attiva era la compagnia, forte, dopo i decreti del 24 marzo e del 28 aprile, di circa 200 uomini. All'aprirsi della campagna erano presenti all'esercito tre compagnie, tutte dell'antico battaglione: cioè la 1^a e la 4^a, addette al secondo corpo d'armata, formante la sinistra dell'esercito sotto il compianto generale Ettore de Sonnaz; e la 2^a addetta al primo corpo, formante la destra sotto gli ordini del generale Bava. Pochi giorni dopo si aggiunse loro una compagnia di volontari bersaglieri, per la massima parte studenti accorsi in difesa della patria allo scoppio della guerra. Questa compagnia, che fu poi denominata 3^a del 1° battaglione, perfettamente istruita, organizzata e comandata dal luogotenente Cassinis, uno dei più distinti ufficiali del corpo, fece ottima prova durante la guerra.

Più tardi giunsero pure al campo tre altre compagnie di bersaglieri; cioè la 3^a del battaglione antico, e la 3^a e la 4^a del 2° battaglione dei due formati col decreto del 28 aprile.

La 3a compagnia del 2° battaglione fu organizzata dal luogotenente Sacco, uno degli allievi del Lamarmora, che morì due anni or sono a Palermo di cholèra col grado di colonnello. Essa si componeva massivamente di volontari subalpini e lombardo-veneti. La comandò per breve periodo il capitano Solaro, che cadde gloriosamente a San Martino nel 1859; poscia il luogotenente Cattaneo, prode ufficiale caduto esso pure sul campo di battaglia a Novara nel 1849. Organizzata a Chivasso, essa vi si imbarcò i primi d'aprile sul Po; e sbarcava a Pavia, fu di là subito diretta al campo.

La 4a compagnia, la quale giunse ultima al campo, fu pure formata in seguito al decreto del 28 aprile. La comandò prima il capitano Cart, poscia il capitano Morand.

Insomma, prendendo per base l'ordinamento portato da questo decreto, ordinamento che fu in vigore per la lunga parte della campagna ; nella guerra del 1848 troviamo traccia delle seguenti 7 compagnie:

Del 1° battaglione, addetto al 2° corpo d'armata:

1^a compagnia , già prima del vecchio battaglione

2^a compagnia, già terza del vecchio battaglione

3^a compagnia formata dei volontari studenti

Del 2° battaglione, addetto al 1° corpo d'armata:

1^a compagnia , già seconda del vecchio battaglione

2^a compagnia , già quarta del vecchio battaglione

3^a compagnia formata di volontari

4^a compagnia formata di volontari

Di tutte queste compagnie, colla più grande esattezza che ci sarà possibile, noi ci sforzeremo di seguire le vicende durante la guerra del 1848. Dobbiamo però premettere che per la confusione portata dai successivi riordinamenti, e per l'oscurità dei rapporti ufficiali, degli elenchi delle ricompense e degli altri documenti che abbiamo potuti consultare, ci riuscirà probabilmente impossibile il non evitare qualche inesattezza che speriamo ci verrà perdonata, considerando che lo stesso Annuario militare, il quale ha pure ogni facilità di consultare tutti i documenti esistenti in quelle guerre, facoltà che siamo ben lungi dall'avere noi, nel breve sunto storico che precede al capitolo dei bersaglieri, confessa di non essere in grado di poter dire con precisione quali compagnie prendessero parte alla guerra del 1848, e a quali fatti d'armi combattessero.

Combattimento del ponte di Goito

I bersaglieri incontraronsi per la prima volta col nemico a
Goito, l'8 aprile 1848

Siccome questo episodio è forse per essi il più glorioso dell'intera campagna, e segna nel modo più splendido le loro prime gesta, ci estenderemo alquanto nel riferirlo.

Sul principio dell'aprile 1848 l'esercito austriaco comandato dal maresciallo Radetzky, abbandonata la insorta Milano, si ritirava nel quadrilatero. Inseguito dappresso dai piemontesi accorsi sotto Carlo Alberto in aiuto dei lombardi, esso lasciava sul Mincio parecchi forti distaccamenti, incaricati di contrastare il passo del fiume agli italiani, e di ritardare così la loro marcia. Una di queste retroguardie, composta della brigata di fanteria del generale Wohlgemuth, rimase a Goito, borgo importante dal punto di vista militare a cagione del suo ponte in pietra, verso il quale si avanzava la destra dei piemontesi, sotto il comando dell'illustre generale Bava. Wohlgemuth, che fu uno dei generali austriaci che più si segnalano nelle guerre del 1848-49, pose un forte distaccamento di cacciatori tirolesi nell'interno del paese, che siede sulla destra del Mincio; schierò il rimanente dei suoi con quattro canoni sull'opposta riva, e fece minare il ponte.

L'8 aprile l'avanguardia dei piemontesi, guidata da Bava in persona, e preceduta dalla 2^a compagnia di bersaglieri, giungeva sotto Goito, luogo destinato a vedere due volte in quell'anno le aquile austriache fuggenti innanzi alle armi

italiane; e veniva accolta da un vivo fuoco proveniente dalle due rive del fiume. A tal vista il condottiere piemontese dispose le sue truppe in battaglia: e mentre faceva dalle nostre batterie rispondere alle batterie nemiche, ordinava che si assalisse Goito d'onde partivano mortali scariche di moschetteria.

Immediatamente la 2^a compagnia bersaglieri, comandata dal capitano Muscas e diretta dallo stesso colonnello Alessandro Lamarmora, comandante superiore dei bersaglieri all'esercito, sprezzando il fuoco nemico marcia risolutamente sull'abitato, seguita da una ventina di cavalieri; e, mentre una squadra diretta dal luogotenente Giuseppe Lyons, distintissimo ufficiale di cui avremo più volte a far parola, e che fu disgraziatamente morto in seguito ad una ferita da lui riportata a Novara, assale le barricate dietro le quali eransi trincerati i nemici, un'altra col colonnello Lamarmora alla testa, girando la loro sinistra, si dirige difilata sul ponte per tagliar loro la ritirata. Segue una fiera mischia nella quale cadono molti valorosi da entrambe le parti: ma infine la vittoria arride ai piemontesi. Lyons conquista le barricate e le mantiene fino all'arrivo dei rinforzi; Lamarmora si lancia intrepidamente sul nemico fuggente : ma in questo istante, colpito gravissimamente da una palla che gli fracassa la mascella inferiore, dopo aver ancora di sua mano ferito un austriaco che tentava di farlo prigioniero, è costretto ad abbandonare il campo di battaglia.

La sciabola turca che Alessandro Lamarmora impugnava a Goito trovasi attualmente nel Museo Civico di Torino

Questo triste avvenimento contristò profondamente i bersaglieri: ma ben presto al dolore sottentrando il desiderio di vendicare l'amato capo, si scagliano sugli austriaci e ne fanno macello. In questa Wohlgemuth fa dar fuoco alla mina : il ponte salta in aria con immenso fragore. Ma neppur ciò trattiene gli impareggiabili bersaglieri, i quali, notato come fosse rimasto intatto uno dei parapetti del ponte, con un'intrepidità tale da riempire di meraviglia gli stessi nemici, si lanciano sulle rovine e per quella perigliosa via raggiungono l'opposta sponda del fiume. Colà pervenuti, e sostenuti da alcuni soldati del battaglione real navi e dal fuoco del rimanente dei nostri, situati sulla destra del Mincio, essi assalgono il nemico il quale cade alla vista di tanto valore, e si impadroniscono di due cannoni. Allora il duce austriaco, vedendo che, per mezzo del ponte nel frattempo riattivato alla meglio dalla compagnia del genio del capitano Ferrero (oggi maggior generale) , cominciavano a giungere poderosi rinforzi ai piemontesi , si pose in ritirata, incalzato vivamente dai bersaglieri.

In questo gloriosissimo combattimento, che prese il nome di Ponte di Goito, i bersaglieri superarono ogni aspettazione. Alessandro Lamarmora, mentre amaramente dolevasi di vedersi dalla sua ferita obbligato ad abbandonare, almeno per un certo tempo, il campo, ebbe la consolazione di vedere pienamente giustificata la fiducia che in essi aveva riposta ad onta dei sorrisi di scherno che avevano sfiorato le labbra di tanti posti al di sopra di lui. Egli fu decorato della croce di commendatore nell'ordine mauriziano per la sua splendida condotta, sia come duce, che come soldato, al

fatto di Ponte di Goito; ma, quantunque una tal decorazione fosse in allora altrettanto stimata e ricercata, quanto fu poscia screditata, tuttavia la più bella ricompensa per l'animo suo fu l'udire le lodi unanimi di cui erano fatti segno i suoi bersaglieri, quei bersaglieri che erano stati scopo di tutte le sue cure, oggetto di tutto il suo amore. Ed in vero pochi corpi cominciarono con maggior gloria le loro prove; poche compagnie senza dubbio ebbero una parte così importante ad un combattimento, come la 2^a compagnia di bersaglieri a Ponte di Goito. Di più i bersaglieri in questo fatto ebbero la soddisfazione d'aver superato nel loro primo scontro, i cacciatori tirolesi, loro naturali rivali, i quali perdettero fra gli altri molti, due nipoti del celebre Andrea Kofer, l'eroe del Tirolo.

Dei bersaglieri, oltre il Lamarmora, che fu l'eroe della giornata si segnalano in questa occasione il capitano Muscas, promosso maggiore; il tenente Lyons, promosso capitano; Il sottotenente Righini di S. Giorgio, oggi colonnello, che fu ferito; ed infine il valoroso sottotenente Galli della Mantica, degno figlio d'illustre famiglia, il quale cadde mortalmente ferito mentre animosamente conduceva i suoi all'assalto. Si distinsero inoltre parecchi sott'ufficiali e soldati, fra cui il furiere Costa, oggi maggiore in ritiro, che ottennero la medaglia d'argento al valor militare.

Monzambano e Borghetto, 9 e 10 aprile

Il giorno che seguì quello del combattimento che abbiamo descritto, i bersaglieri del secondo corpo d'armata, sostenevano pure in modo onorevole la prima prova del fuoco a Monzambano ed a Borghetto, gettandosi qui pure i primi sulla sinistra del Mincio malgrado il fuoco di un'altra retroguardia nemica colà stabilita, ed aprendo così il passo alla sinistra dell'esercito piemontese.

Pochi giorni dopo anche la compagnia dei bersaglieri studenti meritava le lodi del Re per l'ammirabile contegno da essa tenuto nella ricognizione che ebbe luogo il 15 aprile sotto la fortezza di Peschiera.

Così, scorsi appena quindici giorni dall'apertura della campagna , tutti i bersaglieri allora presenti all'esercito avevano ricevuto il battesimo del fuoco, in modo da cangiare in ammiratori persino quelli stessi che più ne avevano osteggiata la istituzione, i quali dovettero convenire che essi erano veramente il fiore della fanteria dell'esercito.

Pastrengo , 30 aprile

Sul finir del mese d'aprile tutto l'esercito piemontese passo il Mincio, ed ebbe alcune serie avvisaglie col nemico, alle quali si trovarono i bersaglieri del secondo corpo. Il giorno 30 poi quello stesso corpo e la divisione del Duca di Savoia, sotto gli ordini del generale De Sonnaz, assaliva le alture di Pastrengo , e davano luogo alla splendida battaglia di questo nome, alla quale presero bella parte i bersaglieri della 1^a compagnia del 1^o battaglione, e della 2^a e 3^a del secondo.

Queste compagnie ebbero una tale denominazione dopo
il riordinamento del 28 aprile

La 2^a compagnia del secondo battaglione, diretta con molto valore dal luogotenente Francesco De Biler, che in questa occasione si guadagnò il grado di capitano, assaliva risolutamente, in testa al 1^o reggimento di fanteria, le forti posizioni situate al di qua dell'Adige, di fronte a Pastrengo, sulle quali si era stabilito il centro degli austriaci; dopo fiera lotta, queste posizioni furono dai nostri conquistate: e gli austriaci si volsero in fuga verso l'Adige, perseguitati dai cacciatori delle brigate Savoia e Piemonte, e dai bersaglieri. Già questi stavano per lanciarsi a loro seguito sul ponte che ne formava la sola via di ritirata, quando i nemici, vedendo l'ardore dei piemontesi e particolarmente dei bersaglieri, temendo che questi rinnovassero sull'Adige i prodigi di Goito, si affrettarono per tal modo a far saltare il ponte, che circa 200 dei loro rimasero sulla destra dell'Adige e caddero in potere dei nostri.

Frattanto che il grosso degli italiani combatteva verso Pastrengo, facendo fronte a settentrione, il maresciallo

Radetzky faceva uscire da Verona due forti colonne, ed ordinava loro di assalirne la destra. Ma, a prevenire questo pericolo, le alture di Bussolengo erano state occupate da alcune batterie e da qualche fanteria, fra cui v'era la 1^a compagnia del 1° battaglione bersaglieri, comandata dal capitano Viariggi. Cosicché, quando il nemico si presentava sotto Bussolengo sperando forse di sorprendere i nostri, veniva accolto da sì vivo fuoco di artiglieria e di fucilate, che era costretto a ritirarsi; distinguendosi assai la 1^a compagnia di bersaglieri, per merito specialmente del luogotenente Prola, valoroso ufficiale che vedremo cader gloriosamente a Rivoli.

Pel valore dimostrato in questo fatto d'armi fra i bersaglieri, oltre dei sovraccennati luogotenenti Prola e De Biler, furono premiati i sottotenenti De Biler Enrico e Barbavara, oggi colonnello dell'11° reggimento di fanteria, e parecchi sott'ufficiali e soldati. a Pastrengo fece pure le sue prime armi la 3^a compagnia del secondo battaglione, giunta allora all'esercito, e destinata di scorta al generale De Sonnaz.

S. Lucia, 6 maggio 1848

Non così fortunata per noi, sebbene anche gloriosa, fu la battaglia di S. Lucia che avvenne il 6 maggio. Imperrochè, avendo in tal giorno il re Carlo Alberto assalite con quasi tutto l'esercito suo le forti posizioni occupate dal maresciallo Radetzky di fronte a Verona, fu respinto con gravi perdite dopo lunga e fiera lotta. A S. Lucia si trovarono, a quanto pare, tutte le quattro compagnie di bersaglieri presenti al campo. La 1^a compagnia del secondo battaglione (già 2^a dell'antico corpo) ora diretta dal capitano Lyons, ebbe un vivo scontro col nemico, nel quale toccò grave ferita il luogotenente Luigi Testa; la 2^a compagnia del medesimo battaglione e la 1^a del primo, combattendo valorosamente colla 3^a divisione, ebbero circa 30 uomini fra morti e feriti; ed infine si distinse la compagnia dei bersaglieri studenti, per merito specialmente del suo bravo comandante Cassinis, il quale guadagnossi in questa giornata la medaglia d'argento al valor militare.

Colmasino, 29 maggio

Anche maggiormente distinguevasi questa stessa compagnia alcun tempo dopo al fatto d'armi di Colmasino. In seguito alla battaglia di S. Lucia l'esercito italiano prese posizione sulle alture che dal Garda vanno a Sommacampagna, ed intraprese l'assedio di Peschiera. Dirette con grande abilità ed indefesso ardore dal compianto Duca di Genova, le opere dell'assedio avanzarono rapidamente; e verso il fine del mese Peschiera era ridotta agli estremi. Quindi il maresciallo Radetzky dava ordine al colonnello Zobel, comandante di una brigata di fanteria stanziata sulle alture di Rivoli, di tentare ogni sforzo per soccorrerla.

Per coprire la divisione che assediava la fortezza, si erano fatte occupare da truppe leggieri le alture di Cisano, Bardolino e Colmasino che si trovano quasi di fronte a quelle di Rivoli tenute dal nemico. Colmasino, punto più importante, era presidiato dalla compagnia dei bersaglieri studenti e da una di cacciatori del 4° reggimento fanteria.

Il 28 maggio una parte della brigata Zobel assalì Bardolino e lo prese. Il giorno dopo l'intera brigata composta di circa 4000 combattenti attaccò Cisano e Colmasino. La colonna principale, diretta dallo stesso colonnello Zobel, quello che nel 1859 comandava il 7° corpo dell'esercito austriaco, si diresse sull'ultimo di questi due villaggi, occupato, come già dicemmo, da sole due compagnie piemontesi. Questo pugno di valorosi, egregiamente comandati dal capitano

Roccabadati e dal tenente Chiabrera del 4° reggimento, e dal luogotenente dei bersaglieri Cassinis accolsero con un sì vivo fuoco di moschetteria i fanti di Zobel, che li costrinsero a retrocedere: ma, riordinatisi ben presto, e sostenuti dall'artiglieria, essi ritornarono all'assalto. Vedendo il numero soverchiante del nemico, i piemontesi ritiraronsi allora in alcune case situate su una posizione favorevole, ed asserragliatisivi dentro, sebbene mancanti di artiglieria contro un nemico che ne era fornito, combatterono con tanta ostinazione, che mantennero il posto a loro affidato fino a che giunsero loro rinforzi; essi assalirono alla loro volta col più grande ardimento le truppe di Zobel, le misero in fuga e le perseguitarono per lungo tratto colle baionette alle reni.

Questo splendido combattimento, che costò al nemico ben 60 uomini e solo 16 ai nostri, e produsse la caduta di Peschiera, la cui guarnigione, privata di ogni speranza di soccorso, si arrese il giorno dopo al duca di Genova, recò somma gloria alla 3^a compagnia del 1° battaglione bersaglieri. Il valoroso luogotenente Cassinis, che in sì breve tempo aveva saputo trasformare giovani studenti in perfetti soldati, e li aveva sì bene condotti alla pugna fu in questa occasione promosso capitano. A fianco dei bersaglieri combatterono il 29 maggio con un mirabile valore due ufficiali della brigata Piemonte che furono poi fra i più distinti del corpo; cioè il tenente Emanuele Chiabrera, oggidì generale di divisione, ed il tenente Angelo Galletti, ora colonnello ed aiutante di campo di S.M.

Battaglia di Goito, 30 maggio 1848

Il maresciallo Radetzky, ordinando al brigadiere Zobel di assalire le alture di Colmasino il 28 ed il 29 di maggio, aveva anche un altro scopo, oltre a quello di tentare la liberazione di Peschiera: esso voleva cioè richiamare l'attenzione dei piemontesi a sinistra, per favorire la mossa, ben più importante, che intendeva eseguire in persona contro la loro estrema ala destra, uscendo da Mantova alla testa del suo grosso esercito. Ma il sacrificio dei valorosi toscani a Curtatone e Montanara rendendo avvisati i duci italiani dell'intento del nemico, mandava a monte il progetto del maresciallo austriaco; cosicché, quando questi si presentava il 30 maggio in vista di Goito, vi trovava schierati, sotto gli ordini di Bava 20.000 piemontesi: e toccava una piena sconfitta.

A questa battaglia di Goito, che fu la più bella di quante furono vinte dalle armi italiane nel 1848, e segnò l'apice della loro fortuna, trovaronsi presenti tre compagnie di bersaglieri: cioè la 1^a e la 2^a del 2° battaglione (2^a e 4^a del corpo antico) ed un'altra dello stesso battaglione che crediamo fosse la 3^a. Qui come ovunque i bersaglieri fecero gloriosamente il loro dovere. Stesi in catena di fronte alla linea di battaglia essi impegnarono bravamente la pugna; poscia, in testa alla brigata guardie guidata dal duca di Savoia Vittorio Emanuele cooperarono potentemente a respingere l'assalto del nemico contro la destra dell'esercito ed a strappargli la vittoria, perdendo 24 uomini fra morti e

feriti, e segnalandosi oltre parecchi sott'ufficiali e soldati i capitani Lyons e De Biler, e il sottotenente del medesimo nome.

A Goito trovossi pure la 4^a compagnia del secondo battaglione bersaglieri, la quale combattendo sotto gli ordini del capitano Cart, ebbe 7 uomini fuori di combattimento. La 3^a compagnia di questo stesso battaglione era essa pure chiamata sul luogo; ma vi giunse quando la battaglia era finita.

Corona, 18 giugno 1848

Dopo la vittoria di Goito l'esercito piemontese con poco avvedimento estese la sua fronte dall'Adige al di sopra di Verona fino al Po; e questa rimase per conseguenza debole su tutti i punti. Ciò notato, l'intraprendere duce nemico dava ordine alla brigata Zobel di assalire di bel nuovo la sinistra degli italiani, sperando di poterla opprimere.

All'alba del 18 giugno Zobel, bramoso di vendicare la sconfitta di Colmasino, assaliva alla testa di 2500 uomini la posizione della Corona, occupata da un battaglione del 14° reggimento di fanteria, e dalla compagnia dei bersaglieri studenti. Gli avamposti piemontesi, comandati dal luogotenente Menada del 14° reggimento, che poi passò nei bersaglieri, con una viva fucilata trattennero il nemico finché le nostre poco numerose schiere si furono spiegate in battaglia; ed allora il maggiore San Vitale, che ne aveva il comando, prese egli stesso l'offensiva. Mal discernendo in quella semi oscurità e fra quelle gole il piccolo numero degli assalitori, i quali facevano un tremendo fuoco di moschetteria; minacciati dalla compagnia del capitano Cassinis che cercava di spuntare il loro fianco, gli austriaci cominciarono a sconcertarsi: ed assaliti in quel punto alla baionetta col massimo impeto dai piemontesi; si volsero in fuga, lasciando nelle mani dei nostri ben 80 prigionieri, colla perdita inoltre di molti morti e feriti fra cui un maggiore ed un capitano. In questo glorioso incontro, nel quale 900 italiani misero in rotta ben 2500 austriaci guidati da uno dei loro più

riputati capi, la compagnia dei bersaglieri studenti si dimostrò superiore ad ogni elogio. Si distinsero specialmente il cav. Ottavio Barbavara, il quale, già sottotenente nel corpo dei bersaglieri, avendo dovuto lasciare il servizio per qualche mancanza, era entrato qual semplice soldato nella compagnia studenti, e combatté con tanto valore in questa occasione, toccando grave ferita, da meritare di venir reintegrato nel suo grado primitivo; il volontario Vincenzo Robaudi, oggidì colonnello del 5° reggimento bersaglieri, che fu promosso sottotenente; il bersagliere Eula, oggi maggiore, che ottenne la medaglia d'argento; e infine parecchi altri sotto ufficiali e soldati che ebbero la menzione onorevole, la quale fu pure aggiudicata al capitano Cassinis ed all'intera su compagnia.

Nella compagnia studenti bersaglieri trovavasi pure qual volontario il comm. Nigra, ora nostro ambasciatore a Parigi

Governolo, 18 luglio

Ugual distinzione guadagnavasi alcun tempo dopo la 1^a compagnia del 2° battaglione bersaglieri al fatto d'armi di Governolo, uno dei più belli della campagna.

Sul principio del mese di luglio il grosso dell'esercito piemontese assediava Mantova. Per completare l'investimento della piazza mancava ai nostri il possesso di Governolo, borgo il quale, situato sul Mincio a breve distanza dalla sua foce nel Po, aveva grande importanza, perché per mezzo suo gli austriaci avevano facoltà di sbloccare sulla destra degli assediati, od anche minacciare il Modenese. Quindi il generale Bava, comandante superiore dell'esercito d'assedio, stabiliva di occupare Governolo, e si poneva in marcia il 17 luglio alla testa della brigata Regina, del reggimento Genova cavalleria, di due batterie e della 1^a compagnia del 2° battaglione bersaglieri, comandata dal capitano Lyons.

Avendo notata, nel suo tragitto lungo il Po, l'esistenza sul medesimo di alcune barcaccie mercantili coperte di tende, egli divisava di servirsene per eseguire un ardito colpo di mano alle spalle delle truppe austriache in Governolo. Chiamato quindi a sé il capitano Lyons, del quale egli aveva apprezzata l'intelligenza e l'intrepidità a Goito e in tutta la guerra, gli ordinava entrasse colla sua compagnia in quelle barcaccie, scendesse il corso del Po fin oltrepassando il punto in cui v'immette il Mincio, e, dopo esser rimasto colà nascosto tutta la notte, al sorgere del giorno successivo

sbarcasse a terra coi suoi, e s'apparecchiasse ad assalire a rovescio il nemico quando il vedrebbe impegnato di fronte col corpo principale dei nostri.

Il mattino del 18 Bava, divise le sue forze in due colonne, assaliva con una di esse direttamente Governolo. Occupavano quella posizione circa mille austriaci con 4 cannoni, sotto gli ordini del maggiore Rukawina. Per nulla spaventati dal numero superiore dei piemontesi essi opponevano la più viva resistenza: e mentre si sforzavano di distruggere il ponte in muratura, tenevano frattanto alzato un gran tavolato che a mo' di ponte levatoio serviva a congiungerlo col villaggio, e cogli stessi tiri impedivano ai loro avversari d'approssimarsi; quand'ecco s'odono alle spalle il temuto squillo delle trombe dei bersaglieri piemontesi. Era Lyons il quale, eseguita colla più grande intelligenza ed intrepidità la sua perigliosa missione, udito il rumore del combattimento, accorreva coi suoi e , spezzate da un pelottone preventivamente a ciò destinato, e comandato dal furiere Baulina, le catene che tenevano sospeso il ponte levatoio, piombava con tutta la sua compagnia sugli austriaci. Ad un tale inaspettato assalto non ressero questi; e, sgombrato Governolo, si volsero in fuga verso Mantova. Ben 150 di essi vennero fatti prigionieri dai bersaglieri; ma un numero ancora maggiore venne in potere del reggimento Genova cavalleria, il quale nel frattempo aveva potuto passare il Mincio. Insomma appena un quarto dell'intera forza nemica poté raggiungere Mantova a salvamento, trascinando seco due dei pezzi d'artiglieria.

La gloria principale di questo bel fatto d'armi fu aggiudicata alla 1^a compagnia dei bersaglieri, ed a ragione, poiché fu essa che decise della vittoria, come aveva deciso della vittoria al primo combattimento di Goito. Oltre il capitano Lyons, che fu premiato colla medaglia d'argento al valor militare, si distinse a Governolo il furiere dei bersaglieri Baulina, ora luogotenente colonnello di stato maggiore, che dispiegò belle qualità militari, da meritare d'esser promosso al grado di sottotenente.

Il generale Bava lasciò sulle prime di guarnigione a Governolo la brigata Regina, ma poco dopo essa fu rilevata da un corpo composto di varie compagnie di volontari e regolari sotto il comando di Alessandro Lamarmora, il quale, sebbene ancora assai sofferente per la sua ferita, che rendevagli ancora difficilissimo il parlare ed il nutrirsi, tuttavia, non potendo in modo alcuno sopportare di rimanersi inattivo mentre i suoi bravi bersaglieri, si battevano, fattasi adattare una macchina di ferro al viso, era di nuovo accorso al campo. Promosso maggior generale, egli comandò per qualche tempo la guarnigione di Governolo, poi, durante la ritirata, diresse un corpo di truppe sulla destra riva del Po.

Il fatto d'armi di Governolo fu l'ultimo trionfo delle armi piemontesi nel 1848. Essi vinsero ancora due volte, è vero, a Rivoli ed a Staffalo; ma questi combattimenti non furono che episodi fortunati di battaglie perdute. E' con grande dolore che noi intraprendiamo questa parte del racconto, e volentieri la sopprimeremmo, se non avessimo anche in essa da riferire fatti onorevolissimi pel nostro esercito e

particolarmente per il corpo del quale andiamo alla meglio tessendo la storia.

Rivoli, 22 luglio

In seguito della vittoria della Corona, i piemontesi avevano occupate le alture di Rivoli, sgombrate dal nemico.

Questa occupazione fu dannosissima, perché prolungava sempre di più la già troppo estesa linea dei nostri, i quali, mentre colla sinistra occupavano Rivoli, colla destra assediavano Mantova e tenevano Governolo. Questa cattiva disposizione del poco numeroso esercito italiano fu la causa principale dei nostri rovesci.

Il 22 luglio il generale austriaco Thurn, per ordine del maresciallo Radetzky assaliva alla testa di 6000 uomini e 16 cannoni le alture di Rivoli, occupate per parte nostra da 3 battaglioni di fanteria, da 2 cannoni e dalla 2^a compagnia del 1° battaglione bersaglieri (già 3^a antica) arrivata da non molto all'esercito, e comandata dal valoroso capitano Prola, quello stesso che col grado di luogotenente si era distinto a Pastrengo. Queste poche forze, sommanti in tutto a poco più di 2000 uomini e comandate dal colonnello Damiano combattendo con un valore che ricorda quello dei soldati di Napoleone I, i quali tanti anni prima contrastarono le medesime posizioni ai medesimi nemici, tennero fermo contro tutti gli assalti degli austriaci, sebbene tre volte più numerosi, dall'alba fino alle 3 pomeridiane. Verso quest'ora, essendo giunto il generale De Sonnaz con un rinforzo di due battaglioni di fanteria, 4 cannoni, e la compagnia dei bersaglieri studenti, i piemontesi presero l'offensiva, e dopo fiera e sanguinosa lotta costrinsero il nemico a ritirarsi,

lasciando sul campo ben 220 dei suoi, fra cui notavasi il generale Matis. Questo successo però fu acquistato a caro prezzo dai nostri, i quali ebbero a deplorare la perdita di più che 100 valorosi, fra i quali fuvvi il prode capitano Prola dei bersaglieri, che cadde gloriosamente combattendo alla testa dei suoi.

In questa sanguinosa giornata i bersaglieri della 2^a compagnia del 1° battaglione fecero prodigi di valore, e destarono l'ammirazione di tutti. Dopo il capitano Prola, si distinse soprattutto il luogotenente Vicarini, che guadagnossi la medaglia in argento.

Avendo ricevuto dal suo capitano ordine di inseguire il nemico, egli respinse alla baionetta tre assalti, e per ultimo uno di un numero sproporzionatamente superiore di Tirolesi che tentavano d'impadronirsi della posizione a lui affidata: ricevendo ad ogni carica i nostri bersaglieri encomi grandissimi da tutta la soldatesca. Poco dopo essendo la compagnia rimasta senza munizioni, dovette ritirarsi; ma vedutosi mancante il capitano, il bravo Vicarini si mise alla testa di sette od otto bersaglieri, e corse innanzi per rintracciarlo; ma lo trovò esangue trafitto da tre palle; per cui non gli rimase più che il triste ufficio di trasportare il cadavere alla chiesa di Rivoli, ove fu sepolto fra l'universale compianto.

A lato dei bersaglieri si distinsero in questo combattimento il capitano St.Pierre ed il luogotenente Ferrari del 16° reggimento fanteria, che furono poscia due dei più distinti ufficiali del corpo.

Sebbene il risultato finale del fatto di Rivoli fosse riuscito favorevole ai piemontesi, tuttavia questi nella notte successiva dovettero abbandonare quelle posizioni tanto contrastate. Cagione di questa mossa retrograda fu l'aver saputo il generale De Sonnaz, comandante la sinistra del nostro esercito, che il maresciallo Radetzky si proponeva di assalirlo il giorno dopo con forze più che doppie delle sue.

S. Giustino e Sona

Infatti, approfittando della cattiva disposizione dell'esercito italiano, disseminato sopra una linea soverchiamente estesa, e sperando di poterne opprimere una parte prima che essa potesse venir sostenuta dall'altra, il maresciallo austriaco piombava il 23 luglio con tutte le sue forze sul corpo del generale De Sonnaz. Il generale Thurn, avendo ricevuto poderosi rinforzi occupava Rivoli sgombrato dai nostri: e nello stesso tempo il maresciallo, col corpo principale del suo esercito, assaliva le posizioni di Sona e S. Giustino. Queste posizioni furono valorosissimamente difese dalle truppe di De Sonnaz, fra cui combattè asparamente la 1^a compagnia del 1° battaglione bersaglieri; ma al fine le forze triple del nemico resero inutile ogni resistenza. Il piano del condottiero austriaco riuscì perfettamente : la sinistra dell'esercito piemontese ritirossi stanca e scoraggiata sulla destra del Mincio, e rimase separata dalla destra.

Staffalo, Custoza, Volta e Milano, 24 luglio e 1 agosto 1848

Alla notizia di questo disastro Carlo Alberto accorreva da Mantova colla destra dell'esercito, ed assaliva il 24 la sinistra del maresciallo Radetzky sulle alture di Custoza e Sommacampagna. Il 24 , come è noto, la vittoria fu degli italiani, i quali fecero prigioniera un'intera brigata austriaca nei dintorni di Staffalo: ma il giorno successivo, la mossa offensiva che essi tentarono per gettare il nemico verso Peschiera e il Garda non riuscì: e l'esercito piemontese, stanco e diminuito da una lotta di due giorni contro forze molto superiori, ritirossi il 26 sulla destra del Mincio.

Questo stesso giorno gli austriaci occuparono Volta: ed avendo il generale De Sonnaz tentato di riprenderla, non riuscì. Questo insuccesso terminò di disordinare il nostro esercito: e la ritirata che si incominciò quel giorno mutossi in breve in piena sconfitta. Cosicché, quando Carlo Alberto il 1° di agosto giunse sotto Milano, non aveva più sotto i suoi ordini che circa 30 mila soldati pienamente scoraggiati. Eppure sotto le mura di quella città egli volle si tentasse ancora una volta la prova delle armi. L'esito di questo ultimo combattimento fu come doveva prevedersi , sfavorevole : e si dovette quindi concludere col nemico quell'armistizio che prese il nome dal generale Salasco il quale lo firmò.

Tuttavia, anche in questa serie di sventure brilla più volte il valore piemontese: Custoza, Volta, Milano stessa non furono senza gloria per i vinti. Non ci fu possibile, per quante

ricerche abbiamo fatto, il trovare documenti che ci pongano in grado di dire con certezza dove si trovassero in questi giorni d'immensa confusione le varie compagnie dei bersaglieri: possiamo però assicurare che tutte pugarono degnamente nella cattiva quanto nelle buona fortuna.

Il 1° battaglione trovossi a tutti i fatti d'armi a cui prese parte il 2° corpo d'armata. La 1^a compagnia, diretta dal capitano Viariggi, combatté valorosamente a Sona e specialmente nella terribile lotta che ebbe luogo la notte del 26 luglio a Volta; e si comportò per tal maniera che meritò la menzione onorevole. Il capitano ebbesi la medaglia al valor militare. Entrambe poi, insieme colla 3^a, ebbero col nemico parecchi scontri, nei quali diedero prova di fermezza e di valore.

Del 2° battaglione, addetto al 1° corpo, la prima compagnia condotta sempre dal bravo Lyons, combatté colla sua consueta valentia a Custoza, e poscia coprì la ritirata della 1^a Divisione, e con lei passò sulla destra del Po. Nei vari scontri a cui essa si trovò segnalarsi il luogotenente Barrone, oggi colonnello del 60° fanteria, e il sottotenente Baulina. La 2^a e la 3^a compagnia si trovarono esse pure a parecchi combattimenti, ed ovunque mantennero alta la fama del corpo, per merito specialmente del capitano De-Biler della 2^a e dei tenenti Sacco e Cattaneo della 3^a. La 3^a compagnia particolarmente combatté il 24 luglio validamente presso Valeggio, dove soprattutto si distinse e fu ferito il volontario Branca allora caporale, e poscia distinto capitano del corpo.

Questo bravo ufficiale morì qualche anno fa in Sicilia cadendo miseramente da un balcone a cui si era affacciato nella fretta di un allarme notturno.

Non potemmo trovare alcun cenno sulle campagne de' bersaglieri che combatterono a Milano; ma siccome a

questo ultimo fatto d'arme della guerra trovaronsi tutte le divisioni dell'esercito, meno la 1^a, pace che se ne possa arguire che vi si trovassero tutte le compagnie di bersaglieri presenti al campo meno la 1^a del 2° battaglione, addetta a quella divisione, poiché in questo periodo della guerra i bersaglieri erano scompartiti in frazioni quasi uguali presso le varie divisioni.

Non vogliamo terminare questo capitolo senza far menzione di un fatto che onorò moltissimo la 2^a compagnia dei bersaglieri del 1° battaglione, già tanto benemerita per la sua condotta al fatto di Rivoli.

Dopo la morte del capitano Prola, essa era comandata dal capitano Tallone.

Alla notizia che, dopo l'infelice pugna di Milano, il Re stava trattando un armistizio col nemico, una folla furibonda spinta da chi aveva interesse a che tutto precipitasse a rovina, si portò sotto il palazzo Greppi, ove alloggiava Carlo Alberto, gridando altamente al tradimento; poi dalle parole passando ai fatti, alcuni ribaldi cominciarono a tirar pietre contro le finestre. Il buon re quantunque avesse alle porte della città l'intero suo esercito, a lui devotissimo, e che agevolmente avrebbe potuto punir quella plebe forsennata, non osava prendere una determinazione contro il popolo milanese: ma il colonnello Alfonso Lamarmora che si trovava a suo lato insieme con altri ufficiali, temendo che il suo sovrano non rimanesse vittima della propria sua bontà, lasciò inosservato il palazzo Greppi, volò all'esercito, e, postosi alla testa della 2^a compagnia del 1° battaglione bersaglieri, dato ordine ad un battaglione di fanteria di seguirlo velocemente ritornò

d'onde era partito. Pochi colpi di calcio di fucile bastarono a sbaragliare quella bordaglia e a liberare il Re, il quale alle 4 antimeridiane, scortato dalla suddetta compagnia lasciava Milano percorrendo i terrapieni da Porta Romana a Porta Ticinese, illuminati dalla sinistra luce dell'incendio de' vari edifizi.

Rifulse in questa occasione la devozione ed il coraggio del sergente dei bersaglieri Orengo, della 4^a compagnia del 2° battaglione, il quale aveva già dato molte prove di valore nella campagna. Udito il pericolo in cui versava il suo sovrano, egli, che giaceva malato all'ospedale, accorreva in sua difesa. Circondato dalla folla tumultuante, e minacciato di morte se non gridava *viva la repubblica !* egli difendendosi alla meglio gridava all'incontro : *viva il Re ! ammazzatemi, ma viva il Re !* I suoi commilitoni giungendo salvarono la vita di quel valoroso.

Questo fatto chiude la campagna del 1848: campagna infelice ma pur gloriosa per le armi piemontesi, e specialmente per il corpo dei bersaglieri.

1879 Pietro Fea